

*Killed On The Wheel»: The Design, Performance, and Recording of Johannes Geiler of Kaysersberg's Lenten Sermons*) si concentra sulla *performance* del predicatore e lo fa attraverso la figura del chierico Geiler di Kaysersberg, che tra il 1479 e il 1509 predicò 30 cicli di sermoni quaresimali su incarico della cattedrale di Strasburgo, per un totale di 4500 sermoni, dei quali si conservano circa 1300 *reportationes*. Sebbene tutti fossero predicati in volgare, Geiler tenne costantemente dei quaderni, nei quali annotava in latino i punti salienti dei suoi discorsi e le fonti da usare, in modo da lasciare un manuale di predicazione ai suoi successori. Tra gli autori dai quali attingeva si trovano Bernardino da Siena, Johann Nider e Jean Gerson, ma anche opere di laici suoi contemporanei, come Sebastian Brant (*Das Narrenschiff* 1494) e Hans Folz (*Beichbuch* 1497). Egli usava spesso metafore legate alla vita quotidiana, come quelle legate al cibo, al gioco degli scacchi o delle carte e alla *Danse macabre*. I suoi appunti furono poi riordinati per la pubblicazione da diversi segretari, che ne prepararono le edizioni sia in latino sia in volgare.

La raccolta è corredata da otto tavole a colori collegate alla trattazione del tema, che crediamo offra, anche grazie a questa generosa panoramica, notevoli spunti per nuove ricerche che sono auspicabili e necessarie.

SILVIA NOCENTINI

*Bestiario moralizzato "di Gubbio"*, a cura di SYLVAIN TROUSSELARD, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 192 (Lingue e Letterature Carocci, 339). – Il “Bestiario moralizzato di Gubbio” deve il suo nome alla collocazione originaria del manoscritto da cui è stato tramandato; tale manoscritto infatti, ora a Roma (Biblioteca Nazionale Centrale, VE 477), si trovava in una collezione privata della cittadina umbra di Gubbio. Collocato dai suoi primi scopritori proprio nell’area linguistica del nord dell’Umbria (Gubbio, appunto, e Città di Castello), recenti studi lo hanno posizionato in una zona più vasta, una sorta di macro area comprendente, oltre a Città di Castello, anche Siena ed Arezzo. Il Bestiario, *unicum* per la letteratura italiana delle origini e non solo, è composto da 64 sonetti che rappresentano una sessantina di animali diversi (al leone e al lupo sono dedicati due componimenti). Tale opera si colloca nel contesto della letteratura didattico-morale, si incarica cioè del compito di educare ed edificare il lettore-ascoltatore. La struttura del sonetto comporta necessariamente delle scelte da parte dell’autore, sia dal punto di vista stilistico sia da quello contenutistico. In generale, il componimento viene strutturato in maniera tale che l’ottava iniziale sia dedicata alle caratteristiche fisiche o comportamentali, mentre la sestina serve per enunciare la spiegazione di come tali caratteristiche vadano interpretate in chiave religioso-morale. Questo *modus operandi* vale per la maggioranza dei componimenti (55 su 64 totali). Proprio la struttura metrica, dunque, costringe l’autore a trascogliere i contenuti nella grande messe di informazioni della tradizione zoologico del tempo per circoscriverli nello spazio dei quattordici versi canonici, spesso a costo di rischiare l’ellissi o, talvolta, l’oscurità. Questo bestiario riserva però non poche sorprese anche al lettore moderno. Nel confronto

con altri bestiari è interessante notare come esistano degli animali che sono dei veri e propri *hapax*. Il più sorprendente di tutti è certamente la mosca. Non sorprende solo il fatto che sia nominata – per quanto universalmente conosciuta e diffusa non era mai entrata nei radar dei bestiari –, ma che sia nominata positivamente. Proprio la caratteristica che la rende più fastidiosa e disprezzata, il posarsi sulle cose e non allontanarsi anche se scacciata più volte (*[...]va cercando, lo giorno, a giornate/ per avere cosa che li piaccia bene./ Non se parte, poi che l'[h]a trovata, / s'en la ne cacci, più vacio revene*), la elegge ad esempio da seguire per il cristiano: *similimente fare te convene/ [...] / Poi che che l'[h]ai trovato* (Cristo ndr), *non te ne partire*. E pensare che animali ben più simpatici come il *porcello* o il *riccio* non hanno lo stesso sguardo positivo. Il nome dell'animale *lampo*, per citare un altro *hapax*, compare solo in questo bestiario, nonostante possieda le caratteristiche che negli altri bestiari vengono attribuite alla cicogna e all'upupa (presente nel Bestiario “di Gubbio” sotto il nome *Lupica*). Al contrario, la *lammia*, citata in altri bestiari, ha qui una caratteristica unica: avvelena i propri figli col latte che produce. L'elenco degli animali scelti dall'autore del Bestiario moralizzato comprende anche specie esterne al canone tradizionale derivato dal *Fisiologo*, e che competono piuttosto all'universo lirico, come la farfalla (*parpallione*), l'*allodola* e l'*usignolo*. Questa eccentricità di fondo, forse, è stata percepita anche dai contemporanei e deve averne frenato la diffusione, come sembrerebbe confermare l'esistenza appunto di un solo testimone. Di contro, la stessa ragione ha probabilmente affascinato i critici moderni, tanto che di questo piccolo bestiario conosciamo al momento già ben quattro edizioni. La prima ad opera di Monaci e Mazzatinti (quest'ultimo scopritore materiale del manoscritto), le altre tre sono state realizzate nell'arco di vent'anni: nel 1978 quella di Maria Romano, nel 1983 quella di Annamaria Carrega e nel 1996 quella di Luigina Morini. L'edizione oggetto di questa notizia ha optato per una linea editoriale conservativa intervenendo piuttosto sulla grafia, modernizzandola per facilitarne la lettura, ma mantenendo un'aderenza al dettato del manoscritto. In particolare si è scelto di non “normalizzare” i numerosi versi anisossilabici. Del resto l'edizione di un *codex unicus* pone alcune problematicità che è difficile superare, come, per esempio, quella di «formulare delle ipotesi sull'autore anonimo e/o sul copista, su un testo originale e/o su una copia» (p. 54). In apparato viene data la “*varia lectio*” delle scelte operate dai vari editori moderni. Le note (p. 125-169) forniscono riferimenti ad autori ed opere antiche (ad es. Isidoro, *Il Fisiologo*) o ad altri bestiari per delineare meglio le caratteristiche di ciascun animale e mostrare le differenze o le similitudini con la tradizione precedente e contemporanea.

FRANCESCO CAPACCIONI

MIRKO VAGNONI, *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Potenza, Basilicata University Press, 2021, pp. 236 (Mondi Mediterranei, 5). – Mirko Vagnoni con questo studio prosegue la sua linea di ricerca originale sulle rappresentazioni e epifanie regie nel regno